

Regione e Cai scommettono sulla "Montagnaterapia"

MAURO SAROGLIA
TORINO

Il nome, a quanto pare, va accreditato a un giornalista di Famiglia Cristiana che ormai una ventina di anni fa, durante un incontro su queste tematiche, esclamò: «Ma allora la montagna è terapeutica!». La montagnaterapia da allora ha fatto passi da gigante, e mercoledì 3 ottobre alle 9 convocherà i suoi «stati generali» piemontesi nella sala Atc «Lia Varesio» di corso Dante 14 a Torino (info segreteriacaipiemonte@gmail.com).

L'obiettivo degli organizzatori del convegno «Una montagna accogliente» – assessorati a Montagna e Politiche sociali della Regione, Gruppo Piemonte del Club Alpino Italiano e Coordinamento Montagnaterapia Piemonte – è arrivare a definire una rete territoriale piemontese della Montagnaterapia: informalmente già esiste, ma i tempi paiono maturi per un riconoscimento ufficiale. L'incontro sarà imperniato su tavoli di lavoro tematici, sotto il coordinamento di Luca Calzolari: rifugi, parchi, pubblica amministrazione, montagna e sport, sentieristica.

«Dobbiamo pensare alla montagnaterapia – spiega il



Una seduta di Montagnaterapia a Valsavarenche (Aosta)

dottor Marco Battain – come a un approccio metodologico, che si è rivelato efficace sia sul piano terapeutico-riabilitativo che su quello socio-educativo». Battain, insieme a Ornella Giordana, è il referente di «La montagna che aiuta» (lamontagnacheaiuta.caitorino.it), gruppo di soci del Cai torinese che collabora con aziende sanitarie locali, associazioni e organizzazioni diverse.

«Siamo medici, infermieri, operatori sociali e semplici appassionati – chiarisce Battain – e il nostro impegno è quello di accompagnare gruppi comprendenti persone con disabilità fisiche o disagio psichico, affette da dipendenze o emarginate per qualsiasi altra ragione. Abbiamo verificato che la montagna fa bene, è ambiente di cura, di riabilitazione, di prevenzione e di educazione. L'individuo è stimolato a riconoscere i propri limiti e le proprie potenzialità, ma anche a lavorare in gruppo, a rispettare e aiutare l'altro».

Da non sottovalutare il fatto che la montagnaterapia sta anche dando il suo contributo alla microeconomia delle terre alte piemontesi. «Preferiamo frequentare la montagna "minore", quella delle piccole borgate a rischio spopolamento – spiega Ornella Giordana -. La nostra presenza crea scambio e porta un minimo di benessere. Uno scambio fecondo: lo abbiamo toccato con mano quando un piccolo Comune ha offerto a uno dei nostri ragazzi una borsa lavoro. Un momento emozionante». —